

Alcuni fenomeni relativi alla negazione nei dialetti siciliani

Jacopo Garzonio – Cecilia Poletto

1. Introduzione¹

In questo contributo prenderemo in esame la sintassi della negazione nell'ambito delle varietà dialettali siciliane. Il dominio empirico dell'analisi è costituito dai questionari del progetto ASIt relativi alle località di Corleone (Pa), Palermo e Sciacca (Ag) per l'area siciliana occidentale, Acate (Rg) e Catania per l'area sud-orientale, e, infine, Naso (Me) e Messina per il messinese. Quando non è diversamente specificato, dunque, i dati sono estratti da tali questionari.

Nonostante i questionari a nostra disposizione siano una fonte forzatamente limitata di dati, ci sembra di poter già affermare che la negazione in siciliano, che in apparenza è un morfema preverbale come in italiano standard, ha delle proprietà interessanti che portano a ipotizzare una connessione tra la negazione di frase e il dominio della periferia sinistra. Parallelamente, ci sembra di intravedere delle interessanti relazioni di tipo fonologico (in sostanza fenomeni di assimilazione e concrezione) che sono probabilmente possibili sulla base di una adiacenza sintattica tra il morfema di negazione e i clitici oggetto. Naturalmente possiamo in questa sede solo mostrare quale potrebbe essere la direzione di ricerca per un futuro lavoro più approfondito, ma possiamo già affermare con sicurezza che le proprietà della negazione di frase in siciliano non sono identiche a quelle dell'italiano moderno.

Il contributo è organizzato nel modo seguente: la sezione 2 è dedicata all'interazione tra il morfema negativo preverbale e i pronomi clitici; si mostrerà, in particolare, come la distribuzione delle realizzazioni del nesso in struttura fonologica suggerisca che la negazione abbia una struttura interna articolata; la sezione 3 è dedicata all'interazione tra negazione, quantificatori negativi e focalizzazione; la sezione 4 tratta le strutture negative enfatiche; si mostrerà, in particolare, che le

¹ Desideriamo ringraziare Paola Benincà, Silvio Cruschina, Federico Damonte, Raffaella Zanuttini e i partecipanti alla Giornata ASIt sulle varietà siciliane (Padova, 15.10.2009) e alle *Journées d'études "Types de phrases - stratégies et structures"* (Parigi, 13-14.11.2009) per la discussione e i commenti su questo lavoro. Anche se il contributo è il risultato del lavoro congiunto di entrambi gli autori, Cecilia Poletto si assume la responsabilità per le sezioni 1-3, Jacopo Garzonio per le sezioni 4-6.

varietà siciliane non hanno una posizione per le negazioni postverbali come *mica* in italiano; la sezione 5 riguarda la negazione nella periferia sinistra della frase; verranno analizzate strutture in cui interagiscono negazioni e complementatori; la sezione 6, infine, contiene alcune note conclusive.

2. Negazione e clitici

Zanuttini (1997) ha proposto che le negazioni preverbali in ambito italo-romanzo possano essere di due tipi: da un lato ci sono negazioni che sono teste sintattiche indipendenti (come l'italiano *non*), dall'altra ci sono negazioni realizzate come elementi clitici (aggiunti a teste indipendenti). Che ci siano almeno due posizioni per la negazione preverbale è mostrato da quelle varietà in cui i due morfemi negativi cooccorrono, e sono collocati uno davanti ai clitici oggetto di prima e seconda persona e uno dopo:

- (1) **In ten** dan nent u libr. (Cosseria, SV)

loro-NEG ti-NEG danno NEG il libro

“Loro non ti danno il libro.”

Per quanto riguarda le varietà siciliane, emerge un quadro abbastanza chiaro. In particolare, i dati indicano che la negazione preverbale in siciliano è un elemento complesso, formato da due elementi distinti, che interagiscono in maniera diversa con i pronomi clitici. In base alla forma della negazione, si possono individuare tre tipi dialettali principali.

Tipo 1: nei dialetti che appartengono a questa categoria la negazione preverbale è invariabilmente *un* (vocale più consonante nasale). Palermo e Corleone presentano questo schema.

- (2) a. Si fussi statu chiù attentu, **un** fussi accussì. (Corleone)
b. S'avissi statu chiu attentu, **unn**'avissi arrivatu a stu puntu.

(Palermo)

“Fosse stato più attento, non sarebbe a questo punto.”

[ASIt 155]

Se ci sono clitici a destra della negazione, questi assimilano la consonante liquida del clitico alla negazione.

- (3) a. Di dù iorno, **unnu** vitti chiù. (Corleone)
“Da quel giorno, non l'ho più visto. [ASIt 81]
b. Pensu ca rumani **unnu** puortu. (Palermo)
“Penso di non portarlo domani.” [ASIt 56]

Visto che il fenomeno di assimilazione non avviene in linea generale (ad esempio non si ha assimilazione tra il determinante indefinito e un nome seguente che inizia per liquida o nasale) ma è ristretto alla negazione e ai clitici, riteniamo che questo dato possa essere considerato una prova a favore del fatto che esiste una restrizione sintattica sul fenomeno di assimilazione. Esso si applica solamente tra teste sintattiche adiacenti e non in linea generale tra parole solo linearmente adiacenti². Negazione e clitici sono dunque teste adiacenti nella struttura sintattica, per cui si può avanzare un'analisi come quella rappresentata in (4).

(4) [Neg *un* [Clit CV]]

Tipo 2: in questi dialetti la forma della negazione è normalmente *nun* oppure *non* (nasale, vocale, nasale). Le varietà di Catania e del messinese appartengono a questo tipo.

- (5) a. S'avissi statu cchiu attentu, **non** fussi a ssu punto. (Catania 1)
b. Si ci pinsava prima **non** arivava a stu punto. (Catania 3)
c. Si avissi statu chiù attentu, **non** saria a stu punto. (Messina)
d. Avissi statu cchiù attentu, **non** fussi a stu punto. (Naso)

“Fosse stato più attento, non sarebbe a questo punto.”

[ASIt 155]

In queste varietà, se la negazione preverbale è seguita da un clitico, non avviene assimilazione, ma la negazione si riduce a *n* seguita dal clitico, che si presenta nella forma V quando precede una consonante (*unni u misi?* “Dove lo ha messo?”).

- (6) a. Penzu ca rumani **n**'o pottu. (Catania 1)
b. Iù criru ca dumani **no** pozzu puttari. (Catania 3)
c. Penzu chi **no** pottu dumani. (Messina)

“Penso di non portarlo domani.” [ASIt 56]

L'ipotesi che avanziamo alla luce di questi dati è che in queste varietà la forma della negazione sia complessa e sia formata da un elemento consonantico *n* che precede una forma *un/on* analoga a quella presente nei dialetti del primo tipo esaminato.

(7) [Neg *n* [Neg *un*]]

Quando la negazione complessa precede un clitico, quest'ultimo sale alla posizione strutturale immediatamente superiore alla propria, ovvero alla posizione di *un*, che viene cancellato lasciando solamente il morfema negativo più alto. La regola di sillabificazione si applica poi tra

² Si veda Vanelli (1998, 183ss.) per una proposta simile nel caso delle preposizioni articolate.

teste sintattiche adiacenti, per cui negazione e clitico vengono sillabificati insieme³. Questa spiegazione implica che la negazione e il clitico siano teste sintattiche adiacenti nella struttura.

$$(8) \quad [_{\text{Neg}} n [_{\text{Neg}} un [Clit]]] \rightarrow [_{\text{Neg}} n [_{\text{Neg}} \leftarrow \text{Clit} [\text{Clit}]]]$$

Si noti che non tutti i clitici subiscono questo processo. I clitici locativi e i clitici oggetto di seconda persona, ad esempio, non interagiscono con la negazione, per cui si può ipotizzare che la loro posizione strutturale iniziale sia diversa rispetto ai clitici oggetto di terza, oppure che essi non possano salire fino alla posizione della negazione *un*.

- (9) a. **Nun** ci su picciriddi. (Catania 1)
 “Non ci sono bambini.” [ASIt 9]
 b. **Non** ti scantari, nenti fu. (Catania 1)
 “Non preoccuparti, non è successo niente.” [ASIt 40]

Tipo 3: in queste varietà la forma della negazione è analoga a quella del tipo 2, ovvero *nun/non*. Tuttavia, la parte inferiore di tale elemento (*un*) è compatibile con i clitici oggetto che seguono la negazione e non viene cancellata. Anche in questo caso, però, *un* e i clitici si trovano in posizioni strutturali adiacenti, visto che si osservano fenomeni di assimilazione. Una varietà di questo tipo è quella di Acate. In questo dialetto il clitico oggetto può avere una forma C o V a seconda che il verbo seguente inizi, rispettivamente, per vocale o consonante.

- (10) a. Sta cartuzza già ci l'aviti. (Acate)
 “Questa figurina ce l'avete già.” [ASIt 26]
 b. Quannu a viristi, scappasti. (Acate)
 “Vistala, sei scappato.” [ASIt 33]

Nei casi in cui negazione e clitico precedono un verbo che inizia per consonante, il clitico ha una struttura CV, e la consonante iniziale si assimila con la consonante finale della negazione. In particolare, nel caso di clitici di terza persona, l'assimilazione è perseverativa e il nesso è risolto in una nasale dentale lunga; nel caso del clitico di prima persona, l'assimilazione è regressiva e il nesso è risolto in una nasale labiale lunga.

- (11) a. **Nun nu** cattasti? (Acate)
 “Non l'hai ancora comprato?” [ASIt 43]
 b. Nun viristivu a ma muggheri, e **nun na** spittastivu. (Acate)
 “Non avendo nessuno visto mia moglie, non l'avete più aspettata.”

³ Un fenomeno analogo si riscontra con i clitici oggetto in italiano antico e con i clitici soggetto (ma non con gli oggetti) nei dialetti italiani settentrionali dell'area orientale, che hanno conservato la negazione preverbale.

[ASIt 90]

- c. I piatta **nun ni** lavau nuddu. (Acate)
 “Non ha lavato i piatti nessuno.” [ASIt 108]

- d. Ci pari can **nu mma** firu. (Acate)
 “Credono io non sia capace.” [ASIt 39]

Nel caso del clitico di seconda persona, che inizia per consonante dentale, gli altri tratti non vengono assimilati.

- (12) **Nun ti** preoccupari, nu succiriu nenti. (Acate)
 “Non preoccuparti, non è successo niente.” [ASIt 40]

Se il verbo successivo inizia per vocale (e quindi il clitico si manifesta nella forma C), non avvengono fenomeni di assimilazione e il clitico continua a essere sillabificato con il verbo.

- (13) Di tannu **nun l** a vistu chiù. (Acate)
 “Da quel giorno, non l’ho più visto.” [ASIt 81]

Per le varietà di questo tipo proponiamo l’analisi rappresentata in (14):

- (14) $[_{Neg} n \ [_{Neg} un \ [_{Clit1} Clit \ [_{Clit2} Clit \] \dots]$

Seguendo la proposta di Zanuttini (1997) assumiamo che ci siano due posizioni per i clitici oggetto. Quando un clitico si trova in Clit1 è adiacente alla proiezione negativa più bassa e quindi interagisce con essa sul piano fonologico. Se, invece, si trova in Clit2 (che è la posizione fissa di alcuni clitici, come i locativi) non è adiacente alla negazione e viene sillabificato con il verbo⁴.

Questo sistema, dunque, è basato su due proprietà variabili: da un lato la presenza di uno o due morfemi negativi, dall’altro la possibilità dei clitici oggetto di trovarsi in Clit1, Clit2 o di salire alla testa negativa più bassa. Si noti che non paiono esistere varietà in cui i clitici possono muoversi alla proiezione negativa bassa, mentre quella alta non è realizzata.

- (15) $*[_{Neg} \emptyset \ [_{Neg} \underline{tnt} Clit \ [_{Clit1} Clit \ [_{Clit2}] \dots]$

Questo fatto è interpretabile ammettendo che ci siano restrizioni sulla forma fonologica, per cui non è possibile cancellare completamente tratti interpretabili (come quello negativo).

⁴ A questo proposito si veda anche l’imponente lavoro di Cattaneo (2009) sulle posizioni dei clitici in Bellinzone.

3. Negazione, quantificatori e focus

Come in italiano standard, un quantificatore negativo o un avverbio negativo, quando precedono il verbo flesso, non richiedono la negazione preverbale (si può quindi parlare di “Negative Concord” debole; per una rassegna sull’argomento si veda Zeijlstra 2004). Dunque, in tutti i casi in cui un avverbio o un quantificatore negativo vengono focalizzati mediante anteposizione (ovvero movimento alla proiezione di focus in CP; cfr. Cruschina 2006), la negazione non viene mantenuta. In (16-18) si danno esempi con avverbi negativi, in (19-20) con quantificatori negativi.

(16) a. Iddu mai curri. (Catania 1)

b. Iddu mai curri. (Catania 2)

c. Iddu mai curri. (Catania 3)

d. Iddu mai curri. (Catania 4)

“Lui non corre mai.” [ASIt 19]

(17) a. Mancu ci penzu. (Catania 1)

b. Mancu ci piensu. (Palermo)

c. Mancu ci pensu. (Sciacca)

“Non ci penso neppure.” [ASIt 30]

(18) a. Mancu u viru. (Catania 1)

b. Mancu ù viu. (Catania 2)

c. Iu mancu u viru. (Catania 3)

d. Mancu u viru. (Catania 4)

e. Mancu u vio! (Corleone)

f. Mancu u viju. (Naso)

g. Mancu u viu. (Palermo)

h. Mancu u viru. (Acate)

“Non lo vedo neanche.” [ASIt 83]

(19) a. Non ti scantari, nenti fu. (Catania 1)

b. Non ti nì curari, cà nenti succidiu. (Catania 2)

c. Non ti cantari ca nenti successi. (Catania 3)

d. Non ti scantari, nenti fu. (Catania 4)

e. Un ti preoccupare, nenti succidio! (Corleone)

f. Un ti preoccupari, nienti successi. (Palermo)

“Non preoccuparti, non è successo niente.” [ASIt 40]

- (20) a. Pari ca nuddu ittau vuci. (Catania 1)
 b. Pari ca nuddu gridau. (Catania 2)
 c. Pari ca nuddu ittau vuci. (Catania 4)
 d. Pari chi nuddu fici bbuci. (Messina)
 e. Pari chi nuddu sbramiò. (Naso)
 f. Pari ca nuddu fici vuci. (Acate)

“Sembra che non abbia gridato nessuno.” [ASIt 101]

Come si può osservare, in tutti questi casi gli informatori hanno focalizzato un avverbio o un quantificatore negativo che nella frase stimolo si trovava in posizione postverbale. Questa tendenza è generalizzata nelle varietà siciliane e si collega al fatto che la sintassi di questi dialetti ammette una posizione dedicata nella periferia sinistra per elementi che nel discorso svolgono la funzione di focus informativo (quindi non necessariamente contrastivo). Sulla base di questi dati non è possibile chiarire se esista una posizione specifica per i quantificatori focalizzati (si veda Poletto 2006 per l'italiano antico), per cui proponiamo una struttura come quella in (21) per tutti i casi appena trattati:

- (21) [CP [FocusP *mai/mancu/nenti/nuddu* [IP [VP]]]]

Questo movimento alla periferia sinistra è preferito ma non obbligatorio⁵. In certi casi, infatti, tutte le varietà studiate ammettono l'avverbio o il quantificatore nella stessa posizione in cui si trova nella frase stimolo.

- (22) a. Non ti preoccupari, non succidiù nenti. (Messina)
 b. Non ti prioccupari, non succidiu nenti. (Naso)
 c. Nun ti preoccupari, nu succiriu nenti. (Acate)
 d. Un ti preoccupari nun successi nenti. (Sciacca)

“Non preoccuparti, non è successo niente.” [ASIt 40]

⁵ Anche avverbi non negativi come *ancora* tendono a essere focalizzati in CP.

- (i) a. Ancora no ccattàsti? (Messina)
 b. Ancora non l'ha ccattatu? (Naso)
 “Non l'hai ancora comprato?” [ASIt 43]

Si noti come *ancora* si comporti come in italiano standard e, a differenza di varietà come quelle abruzzesi, richieda la negazione preverbale anche quando è mosso alla periferia sinistra.

- (ii) Angore magne. (Abruzzese, Biberauer-D'Alessandro 2009)
 “Non ha ancora mangiato.”

Un'ulteriore prova dell'opzionalità del movimento a CP dei quantificatori è data da alcuni casi in cui l'informatore fornisce come traduzioni possibili le frasi con entrambi gli ordini lineari.

- (23) a. Di tia **un** parrò **nuddu**. (Palermo)
 b. Di tia **nuddu** parrò. (Palermo)
 “Di te non ha parlato nessuno.” [ASIt 148]

Per concludere, quindi, quantificatori e avverbi negativi tendono a essere mossi alla posizione di focus in CP (si veda anche Leone 1995, 61). Tale movimento porta questi elementi in una posizione da cui c-comandano il verbo flessso e questa configurazione rende agrammaticale la presenza della negazione preverbale.

4. Negazioni enfatiche

Nel questionario utilizzato per il progetto ASIt alcune frasi stimolo contengono la negazione enfatica postverbale *mica* (Cinque 1976). Gli informatori siciliani non traducono mai questo elemento⁶.

- (24) a. Tranquillu statti, ca non scappu. (Catania 1)
 b. Non ti ‘ni curari, non è ca scappu! (Catania 2)
 c. Non ti cantari ca non mi ni fuiu. (Catania 3)
 d. Non ti scantari ca no scappu. (Catania 4)
 e. Stai tranquillu, non scappu! (Messina)
 f. Sta tranquillu, no scappu! (Naso)
 g. Sta tranquillo c’un scappu. (Palermo)
 h. Trancuillu, nun mi ni vaiu. (Acate)
 “Stai tranquillo, non scappo mica!” [ASIt 102]
- (25) a. Non ci criri propiu. (Catania 1)
 b. Non ci cridi propria! (Messina)
 c. Nun ci criri. (Acate)
 “Non ci crede mica!” [ASIt 197]

Come si può osservare, alcune strategie alternative per la resa dell'italiano *mica* sono l'introduzione di una frase matrice negativa (24b. *non è ca*) oppure l'utilizzo in un avverbio non negativo come *propiu/propria* (25a-b.). Si può concludere, quindi, che le varietà siciliane non hanno una posizione postverbale dedicata per gli elementi negativi derivati da espressioni

⁶ L'unico caso di negazione postverbale che abbiamo riscontrato è *accura si i yaddini vannu no i yayddinu* “bada che le galline non vadano nel giardino” (Palermo, da Bigalke 1997, 77).

quantificazionali. Questa situazione è ricollegabile al fatto già osservato che gli avverbi negativi sono in genere mossi alla posizione di focus in CP (si veda le frasi in (17)). In altre parole, i dati indicano che nelle frasi in cui compare una negazione non-standard, ovvero una negazione che non rovescia semplicemente la polarità della frase, ma esprime anche il fatto che ci sono aspettative particolari sul suo valore di verità (Cinque 1976 parlava di “negazione presupposizionale”), le varietà siciliane fanno uso di strutture di focus. L’osservazione merita un’analisi più approfondita basata anche su ulteriori dati, dato che si potrebbe estendere a tutte le varietà italo-romanze, anche quelle in cui il focus informativo si trova in posizione postverbale⁷.

Un altro fatto che vorremmo collegare alla mancanza di una posizione per le negazioni postverbali riguarda il movimento dei sintagmi partitivi. Frasi stimolo come le seguenti vengono spesso rese con un argomento partitivo dislocato a sinistra (presumibilmente nella posizione di topic in CP):

- (26) a. Vinu non ci n’è. (Catania 3)
b. Vinu non ci nnè. (Catania 4)
c. Vinu un cinn’è. (Palermo)
d. Vinu nun cinnè. (Acate)
“Non c’è vino.” [ASIt 14]
- (27) a. Carussiddi non cinn’è. (Catania 2)
b. Picciriddi non ci n’è. (Catania 3)
c. Picciriddi non ci nnè. (Catania 4)
d. Picciriddi un cinn’è. (Palermo)
“Non ci sono bambini.” [ASIt 9]

Supponendo che i partitivi debbano trovarsi in una relazione locale con la negazione, se non si attiva una posizione negativa postverbale, i sintagmi partitivi devono muoversi alla periferia sinistra della frase, dove si trovano in relazione locale con la negazione preverbale. L’esistenza di un rapporto speciale tra tipo/posizione della negazione e argomenti partitivi è dimostrata da quelle varietà in cui la presenza di un argomento partitivo richiede l’utilizzo di una forma specifica della negazione. In (28) si dà un esempio da una varietà del Verbano-Cusio-Ossola analizzata da Manzini e Savoia (2005, III-280).

- (28) a. əi caman **nete** əu te frial. (Quarna Sotto)
“Non chiamano tuo fratello.”

⁷ È possibile che il motivo per cui il siciliano non ha sviluppato una negazione postverbale del tipo *mica* sia collegato proprio al fatto che la negazione preverbale è sintatticamente complessa e costituita da due morfemi.

- b. nò caman **mia** dei matai. (Quarna Sotto)

“Non chiamano dei bambini.”

Se il partitivo è selezionato da un quantificatore come *poco* in una frase non negativa, il movimento alla periferia sinistra tendenzialmente non avviene oppure avviene per focalizzazione, un processo indipendente che è comunque sempre possibile in siciliano.

- (29) a. Ci su picca meli. (Catania 1)

b. Ci sunu picca meli. (Catania 2)

c. Ci sunu picca puma. (Catania 3)

d. Ci su (sunu) picca puma. (Catania 4)

e. Ci sunnu picca puma. (Corleone)

f. Ci sunnu picca meli. (Messina)

g. Ci su picca puma. (Naso)

h. Ci sunnu picca puma. (Palermo)

i. Ci sù picca meli. (Acate)

j. Ci su picca puma. (Sciacca)

“Ci sono poche mele.” [ASIt 3]

5. Negazione in CP

In varie lingue del mondo esistono complementatori negativi o negazioni in CP (spesso analizzabili come derivanti etimologicamente da ausiliari), il che dimostra come anche in CP il tratto negativo possa essere reso visibile attraverso una testa lessicalmente realizzata. Un caso di complementatore negativo è, per esempio, il latino *ne*, che codifica sia il tratto negativo che un tratto di modo non-indicativo. Le varietà siciliane, come si è visto, non hanno una posizione per la negazione nella parte inferiore della struttura frasale. D'altra parte, come si osserverà in questa sezione, questi dialetti mostrano un rapporto piuttosto stretto tra negazione e periferia sinistra, per cui si può supporre che nella loro struttura frasale vi sia una posizione per la negazione in CP.

Come si è osservato in precedenza, frasi che contengono *mica* sono a volte tradotte con strutture che coinvolgono il CP, come mostrano i seguenti esempi in cui è presente un complementatore finito:

- (30) a. Tranquillu statti, ca non scappu (Catania 1)

b. Non ti ‘ni curari, non è ca scappu! (Catania 2)

“Stai tranquillo, non scappo mica!” [ASIt 102]

I casi più interessanti si registrano nel questionario di Corleone. Qui queste frasi sono tradotte utilizzando la forma sintetica *neca* (cfr. anche il contributo di Cruschina in questo volume), che è analizzabile come un avverbio negativo formato dalla grammaticalizzazione del nesso negazione, copula più complementatore: *n'è ca* (altri avverbi simili, non negativi ma che compaiono comunque nella parte alta della struttura frasale sono *parica*, *capacica*, etc., che esprimono diversi tipi di modalità collegata al parlante).

- (31) a. Statti quieto, **neca** scappu! (Corleone)
 “Stai tranquillo, non scappo mica!” [ASIt 102]
 b. **Neca** ti vogliu imbrogliari! (Corleone)
 “Non ti voglio mica imbrogliare!” [ASIt 159]
 c. **Neca** ci cridi! (Corleone)
 “Non ci crede mica!” [ASIt 197]

Si noti che in questa varietà la forma standard della negazione preverbale è *un* (il tipo 1 analizzato nella sezione 2). Che *neca* sia il prodotto di un processo di grammaticalizzazione è mostrato dal fatto che la copula non può essere flessa per tempi diversi dal presente o persone diverse dalla terza singolare, per cui all'imperfetto solo il verbo incassato viene modificato. Ovviamente è sempre possibile utilizzare una frase scissa con una struttura copulare negativa completa, ma in quel caso la forma della negazione è *un*⁸.

- (32) a. *N era ca ci vonsi jiri. (Mussomeli)
 b. Neca ci vonsi jiri. (Mussomeli)
 “Non ci vollero andare.”
 c. Unn'era ca ci vonsi jiri. (Mussomeli)
 “Non era che ci vollero andare.”

Dato che la forma *neca* non contiene un vero e proprio IP, l'analisi che proponiamo è quella rappresentata in (33), in cui *ne-* è un *vP* compattato che si trova nello specificatore di ForceP nella cui testa è collocato il complementatore (per un'analisi simile del *wh qu'est-ce que* in francese, si veda Munaro e Pollock 2005).

- (33) [_{ForceP} [_{SpecForce} [_{vP} *ne*]] [_{Force°} *ca*] [_{FinP} ... [_{TP} ...]]]

⁸ Gli esempi in (32) fanno riferimento alla varietà di Mussomeli (CN) e ci sono stati forniti da Silvio Cruschina, che ringraziamo.

Un altro caso in cui si può riconoscere un processo di interazione tra la negazione e il CP si registra nel questionario di Acate. In questo caso, l'informatore segnala il raddoppiamento della nasale iniziale della negazione quando è immediatamente preceduta dal complementatore.

- (34) a. Ci pari **can nu** mma firu. (Acate)
"Credono io non sia capace." [ASIt 39]
b. Riciunu **can nun** si vitti nuddu. (Acate)
"Dicono non sia stato visto nessuno." [ASIt 111]
c. Si tu **can nun** nu vuoi capiri. (Acate)
"Sei tu che non vuoi capire." [ASIt 181]
d. Ricinu **can nun** fu promossu nuddu. (Acate)
"Dicono che non sia stato promosso nessuno." [ASIt 185]

Nel caso di altre nasali che seguono il complementatore il fenomeno non si registra.

- (35) Avitru **ca na** mela, un pollu arrostu si manciau. (Acate)
"Altro che una mela, un pollo arrosto si è mangiato!"
[ASIt 112]

Altri casi in cui in presenza di un complementatore la negazione preverbale ha una forma diversa sono riscontrabili altrove in area siciliana. Un caso registrato dall'AIS è quello di S. Biagio Platani (AG). Qui la forma della negazione è normalmente *un*. Tuttavia, se è preceduta con un complementatore, la forma è *nun*.

- (36) a. Iddu **um** fussi kuntenti. [AIS 1630]
"Non sarebbe contento"
b. **Un** ci capisciu. [AIS 1658]
"Non ci capisco"
c. **Um** putiva yiri. [AIS 1669]
"Non poteva andare"
d. Sta fimmina **ummi** cala. [AIS 1678]
"Questa donna non mi piace"
(37) Ki **nu lla** trovassimu. [AIS 1641]
"Che non la trovassimo."

Tra le varietà esaminate nel progetto ASIt, quella di Sciacca presenta un fenomeno di questo tipo. Anche qui la forma standard della negazione è *un*, ma si espande in *nun* se si trova in una frase complemento.

- (38) Iddru **un** curri mai. (Sciacca)
 “Lui non corre mai.” [ASIt 19]

- (39) a. Pi **non** chiamari i so frati i musicisti la festa fu nuiusa.
 (Sciacca)

“Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, la festa è stata noiosa.” [ASIt 8]

- b. Chirinu chi io **nun** sia capaci. (Sciacca)
 “Credono io non sia capace.” [ASIt 39]

- c. Pensu di **nun** puttarlu dumani. (Sciacca)
 “Penso di non portarlo domani.” [ASIt 56]

Tutti questi casi sono indizi che in queste varietà esiste una posizione per un morfema negativo anche in CP, che però viene realizzato solo quando un complementatore è inserito nella struttura frasale, e cioè quando la struttura della periferia sinistra è già stata attivata da un altro elemento foneticamente realizzato. La stessa forma della negazione è presente anche nelle domande, il che suggerisce che in alcuni casi è sufficiente la presenza di un tratto attivo in CP (come quello di forza frasale interrogativa) per avere la forma *nun*.

- (40) **Nun** l’hai ancora accattatu? (Sciacca)
 “Non l’hai ancora comprato?” [ASIt 43]

Alla luce di questi fatti, la struttura generale che adottiamo per le varietà siciliane può essere schematizzata come in (41), con tre posizioni negative preverbalì, la più alta in CP.

- (41) [_{NegC} *n* ... [_{Neg1} *n* Clitici [_{Neg2} *un*] [Verbo]]]]

La proiezione negativa in CP può essere definita “parassitaria” di ForceP, ovvero è attivata solo se ForceP è attivata da un altro elemento (come un complementatore o un operatore interrogativo).

6. Conclusioni

In questo contributo abbiamo cercato di mostrare che la negazione delle varietà siciliane è un elemento complesso, sicuramente diverso dalla negazione preverbale dell’italiano standard. I due punti principali che abbiamo evidenziato sono la presenza di due posizioni negative in IP, che interagiscono con i clitici oggetto sulla base di prossimità sintattica, e la presenza di una posizione negativa in CP, la cui realizzazione sembra opzionale, ma che in realtà pare collegata all’attivazione di altri tratti nella periferia sinistra. Altre caratteristiche che abbiamo mostrato sono un alto grado di interazione tra quantificatori negativi e focus e l’assenza di una posizione negativa postverbale.

Queste due ultime caratteristiche potrebbero essere correlate e riconducibili, quindi, alle diverse proprietà del focus in siciliano rispetto al resto del dominio italoromanzo.

Bibliografia

Biberauer, T. e R. D'Alessandro (2009) "Grammaticalization (?) in Progress: the Case of *angore*, intervento al *IV Cambridge Italian Dialect Syntax Meeting* (Cambridge, 29-30 giugno 2009).

Bigalke, R. (1997) *Siciliano*, München e Newcastle, LINCOM.

Cattaneo, A. (2009) *It Is All About Clitics: the Case of a Northern Italian Dialect Like Bellinzonese*, tesi di dottorato, New York University.

Cinque, G. (1976) "Mica". *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova* 1, 101-112.

Cruschina, S. (2006) 'Informational Focus in Sicilian and the left periphery'. In: Frascarelli, M. (a cura di) *Phases of Interpretation*, Berlino e New York, Mouton de Gruyter, 363-385.

Cruschina, S. (2008) 'Parica sunnu avverbi... –Grammaticalisation within the adverbial system of Sicilian', intervento al *III Cambridge Italian Dialect Syntax Meeting* (Pescara, 5-6 luglio 2008).

Leone, A. (1995) *Profilo di sintassi siciliana*, Palermo, CSFLS.

Manzini, M.R. e L.M. Savoia (2005) *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Dell'Orso.

Munaro, N. e J. Y. Pollock (2005) "Qu'est-ce que (qu')-est-ce que? A case study in comparative Romance interrogative syntax". In Cinque, G. e R. S. Kayne (a cura di) *Handbook of Comparative Syntax*, New York, OUP, 542-606.

Poletto, C. (2006) "Parallel Phases: a study on the high and low left periphery of Old Italian", In: Frascarelli, M. (a cura di) *Phases of Interpretation*, Berlino e New York, Mouton de Gruyter, 261-295.

Vanelli, L. (1998) *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni.

Zanutini, R. (1997) *Negation and clausal structure: a comparative study of Romance languages*, New York, OUP.

Zeijlstra, H. H. (2004) *Sentential Negation and Negative Concord*, Utrecht, LOT Publications.